

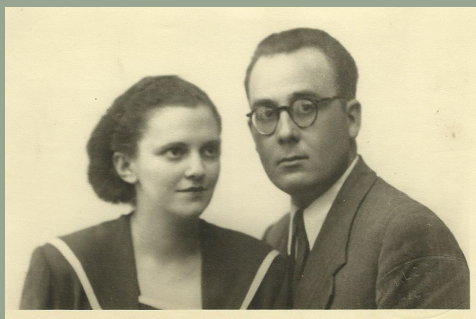
# COME IL PROFUMO DEI LILLÀ

PROFILI DI DONNE PASSATE DAL  
CAMPO DI FOSSOLI (1943-44)



**COME IL PROFUMO DEI LILLÀ**  
*è tratto dalla frase di Vanio  
graffita nella sala 4 del Museo  
Monumento al Deportato di Carpi.*





Alba Valech Capozzi

Milano, Viale Argonne, un palazzone dal colore rosso: l'immagine che affiora nella mente di Alba alla partenza per Auschwitz e la casa che l'accoglie al ritorno. E non è un caso che con quel colore rosso, "quel balcone al quarto piano", "quella casetta" Alba apra e chiuda il racconto della sua deportazione: lì c'è Ettore, suo marito e suo grande amore.

Albina è nata a Siena il 9 maggio 1916, nella numerosa famiglia di David Mosé Valech e Livia Forti: sette figli, cinque femmine (una muore ancora piccola di polmonite) e due maschi. Il padre è proprietario del negozio di orologeria - oreficeria in cui giovane aveva cominciato a lavorare come garzone. Ettore la "ribattezza Alba e così rimarrà per tutti".

Il 6 novembre 1943, è una giovane sposa e si trova con il marito, Ettore Capozzi, nella villetta "il Branchino" ai Cappuccini a Siena. L'attaccamento al "babbo" David ha infatti spinto anche Alba e Ettore a raggiungere quella casa alle porte della città, dopo il fallimento dei tentavi di Ettore di persuadere la famiglia della moglie a nascondersi. Insieme ai genitori ci sono i fratelli più giovani di Alba: Morosina e Ferruccio, il fratello Vittorio con la moglie Gaetana e il piccolo Luciano, i suoceri e la cognata; le sorelle più grandi Elda e Vera, sposate con due "ariani", vivono altrove. Quando accompagnati da una SS italiana, entrano in casa i militi fascisti impegnati in una delle prime operazioni contro gli ebrei, stanno cercando Davide Valech, Livia Forti, Vittorio Valech, Elda Valech in Grassi, Alba Valech, Morosina Valech e Ferruccio Valech. Elda sfugge alla cattura perché si trova nell'appartamento al piano terra; Ettore decide di seguire spontaneamente la moglie e la sua famiglia.

Tutti sono trasferiti nella caserma di Piazza d'Armi, luogo di raccolta degli ebrei senesi arrestati quel giorno e in attesa di essere trasferiti a Firenze, e quindi a Bologna, per essere interrogati dalle SS. Accanto ad Alba c'è la presenza forte e rassicurante di Ettore, legato da un affetto schietto al padre della moglie e alla sua famiglia. A Bologna però il destino dei Valech si divide. Ettore dichiara di essere sposato con Alba, tacendo sul fatto che il matrimonio, celebrato solo in forma religiosa, non era mai stato registrato presso il Comune di Siena per via delle leggi razziali: Alba è di conseguenza aggregata al gruppo dei "misti" e insieme ad Ettore rilasciata, mentre i genitori e i suoi fratelli Morosina e Ferruccio sono tra i 15 ebrei senesi destinati al convoglio partito per Auschwitz il 9 novembre.

Rientrati a Siena, Alba ed Ettore vivono nascosti per poco più di un mese, prima di trasferirsi a Milano. Ettore sa che se saranno fermati un'altra volta, difficilmente riusciranno a cavarsela e Alba, pur se senza notizie dei propri cari e provata nel fisico dall'esperienza appena vissuta, acconsente a partire. A Milano insiste nella ricerca testarda di avere notizie della sua famiglia: Ettore le è accanto, consapevole dei rischi che stanno correndo. Con affetto e apprensione la segue nei suoi tentativi, attraverso il signor Schroeder, presso il comando delle SS a Bologna e fin dentro l'Hotel Regina a Milano da "un certo Koch". E un giorno di primavera, mentre Ettore è al lavoro, le SS si presentano nella loro casa, venute per portare

via Alba e stupite dalla sua caparbia insistenza nel voler sapere il destino dei suoi.

Il 5 aprile 1944, Alba entra a San Vittore nel raggio degli ebrei, dove vede lentamente spegnersi la sua fiducia di poterne uscire perché “mista” e farsi invece sempre più concreta l’idea di essere presto inviata a Fossoli insieme a tutti gli altri: “Ettore questa volta non mi era vicino. Pensavo al babbo, alla mamma, a Morosina e Ferruccio. Mi invase una cupa disperazione. Mi sentivo soffocare da quell’attesa angosciosa e dal ricordo dei miei”.

Alla fine del mese di aprile, Alba è trasferita a Fossoli. Il carcere l’ha molto provata e il soggiorno nel campo modenese resta nei suoi ricordi come una parentesi di relativa tranquillità: la rianimano “l’aria di campagna”, il cibo che riesce a procurarsi, la possibilità di ricevere posta e soprattutto le visite di Ettore una volta al mese. Nel campo Alba è insieme alle compagne che erano diventate a San Vittore sue amiche indivisibili (“la Trude – Geltrude Echstein -, la Cellini, la Marchesini”) e conosce altre donne che tanto le saranno “di conforto”. Nel luglio 1944 vive i tragici momenti che precedono e seguono la fucilazione del Cibeno da un punto prospettico particolare, la mensa dei tedeschi, dove la mattina del 13 luglio è tra le prime a sapere della fucilazione dei 67.

Il 1° agosto, due giorni prima della abituale visita mensile di Ettore, Alba è destinata alla partenza per Auschwitz. Una sosta in una caserma di Verona, con quel camerone al terzo piano, le ricorda “Siena, ma questa volta non c’erano le brande, né con me erano i miei ed Ettore. Ero avvilita.”

Dopo un tentativo di fuga, Raus los, raus los! fu “l’addio che avevo avuto dalla mia terra” e mentre il treno si muoveva, immobilizzata davanti alla pesante porta del carro bestiame chiusa dall’esterno, Alba prova la disperata sensazione di essere ormai sola. E’ la mano della compagna Marchesini che si posa sulla sua spalla a rompere con un poco di calore quella solitudine angosciosa.

Immatricolata a Birkenau con il numero A. 24029, Alba è schiacciata dal ritmo del Lager: gli appelli, la fame, il freddo, la dissenteria, la febbre e le lacrime, il pensiero dei propri cari e l’immagine di Ettore. Dopo poco più di un mese, l’amica Trude è ricoverata all’infermeria, “l’antichissima del forno crematorio”: anche Alba è allo stremo delle

forze, sfinita dalla “febbre del Lager”, ma quando miracolosamente supera una selezione ed è trasferita nel campo di Kaufering. Lì, grazie all’aiuto di due compagne greche, Rita e Flora, riesce “a scampare alle selezioni tante volte” e, per intercessione di una tedesca del comando del Lager che proteggeva le italiane, a passare, occupata insieme alle altre italiane in cucina, una ventina di giorni del rigido inverno polacco: “il calduccio di quella cucina e le patate rubate mi avevano salvato”.

Dopo un periodo di lavoro a Melders e quindi in una fabbrica di dinamite a Molls, Alba, accanto alle amiche Flora e Rita, è sulle strade del Reich in una di quelle tristemente note marce della morte. A Bukberg, “un campo di scheletri ambulanti russi”, abbandonate a loro stesse dalle guardie tedesche in fuga di fronte all’arrivo degli Alleati, Alba e le sue compagne assistono all’arrivo degli Americani. Era il 1° maggio: “Era una sensazione strana, come di gioia, di sogno e di dolore. Pensavo ai miei ed a Ettore che avrei finalmente rivisto.” I genitori e i fratelli più piccoli di Alba non faranno ritorno.

Alba è una tra quelle sette donne che per prime hanno raccontato all’Italia Auschwitz: A 24029 esce infatti a Siena già nel 1946 (Soc. An. Poligrafica).

Dopo la deportazione, Alba vive insieme ad Ettore prima a Milano, poi a Imperia e infine a Genova dove il marito lavora per l’Ufficio delle Entrate. A metà dagli anni 40, la coppia ha una figlia: Livia. Alba resta sempre legata alla famiglia rimasta a Siena, dove torna frequentemente accolta nella casa della sorella Elda. Nel 1972 Ettore muore prematuramente e solo la nascita della nipote nel 1976 aiuta Alba a superare il dolore per la sua perdita.

Nel 1995 l’Istituto Storico della Resistenza Senese e dell’Età Contemporanea ristampa A 24029: “Anche in quella occasione Alba non manca di confermare la sua personalità delicata e decisa, la sua disponibilità a ricordare e raccontare” (Laura Mattei). Si spegne a Genova nel 1999.

Un grazie particolare per l’aiuto nella ricerca a Laura Mattei, responsabile delle Stanze della Memoria di Siena, e a Ferruccio Grassi, nipote di Alba, che ha gentilmente estratto dal suo album di famiglia le fotografie qui utilizzate.

Le citazioni sono tutte estratte da Alba Valech, A 24029, Soc. An. Poligrafica, Siena 1946.



*progetto*  
Fondazione ex Campo Fossoli

*testi*  
Elisabetta Ruffini  
Inscritto nel blu del cielo  
Mostra diffusa, ISREC, 2013

*coordinamento*  
Marzia Luppi

*segreteria organizzativa*  
Marika Losi

*progetto grafico*  
Roberto Zampa